

Dai diari di Gaetano Pinna, artigliere paracadutista:

Una giornata particolare



7 agosto 1941 – San Gaetano

Passo del Cammello

E' il giorno del mio onomastico, Mamma mi ha già inviato gli auguri, mi ricorderà nella sua quotidiana Comunione e quest'anno, come mi ha scritto, farà celebrare due Messe, la prima in Duomo, la seconda nella cappellina dell'asilo "S.Gaetano". Mamma è una roccia di fede, crede fermamente, non ha dubbi, tutto ciò che fa, ogni pensiero, è sempre nella luce della Fede.

Sono le nove, il S.Ten Carnevale va al Comando di Battaglione, è stato convocato dal Ten. Col. Bechi Luserna.

Verso le undici una telefonata: Carnevale dal Comando mi dice di raggiungerlo, Bergami, in fureria, ha bisogno del mio aiuto. Mi faccio indicare il percorso da Moccia e vado.

Il Comando è a q. 164 del Passo del Cammello, in una conca, a ridosso di un costone, ci sono costruzioni in muratura non ultimate dagli inglesi.

Ci sono muri perimetrali e divisori, i locali sono ampi, coperti con teloni e reti mimetiche.

C'è un gran movimento di ufficiali, molti sono tedeschi. Bergami mi spiega subito il perché: "E' arrivato Rommel!"

Da un corridoio avanza un gruppo di ufficiali, c'è Rommel con il Ten. Col. Bechi Luserna, poi il Cap. Curti ed altri, tra cui Rossi e Zingales, molti i tedeschi.

Ci passano davanti, salutiamo.

Nel gruppo di coda c'è il S.Ten Carnevale, mi chiama e mi dice di aspettarlo.

Rommel mi passa vicino, non è alto, è scuro in viso, lo sguardo è freddo, gli occhi freddi, sul berretto porta i famosi occhiali trasparenti inglesi.

Ha tenuto un rapporto, ora se ne va..



7 agosto 1942 – Q. 164 del Passo del Cammello, Comando del IV° Btg. Ecco Rommel, avanti il ten. Col. Bechi, con in mano delle mappe ed il bastone, ritratto anche da altre foto, di lato il cap. De Cristofori. Il rapporto del Feldmaresciallo è appena terminato. Sono le 11.30 del mattino. La foto è tratta dal libro autobiografico postumo di Rommel "Guerra senza odio". Ricordando in una lettera a Wilfried Armbruster, Rittmeister, ossia capitano di cavalleria, nonché ufficiale aiutante personale e traduttore personale di Rommel durante tutta la Campagna d'Africa, Tano si domandò: "Perché quel bombardamento isolato, su una postazione di nessuna importanza? Perché tanta precisione nel colpire l'edificio più grande, che poi era l'infermeria, era forse un attacco indirizzato a far fuori Rommel e il suo stato maggiore? Spionaggio o casualità? Solo venti minuti prima e l'attacco avrebbe colpito Rommel in pieno. Ci furono tre morti. Dopo il rapporto, veloce, il Feldmaresciallo visitò la postazione e riprese la strada verso nord, la c.d. Pista Rommel o Pista dell'Acqua."

Sono passato dall'infermeria. E' situata in un grande stanzone, coperto da una rete mimetica, teloni dividono i reparti.

Ci sono molti ricoverati, pochi per ferite, i più sono sofferenti di intercolite, hanno diarrea continua con sangue e muco intestinale: si può anche crepare!

Le cause? Chi dice la carne in scatola, chi accusa l'acqua.

C'erano delle pratiche urgenti da sbrigare in fureria, perciò Bergami mi ha fatto chiamare, lui detta ed io batto a macchina.

Manca poco alle dodici. Siamo in un corridoio, a ridosso di un muro.

Passa un aereo. Deve essere basso, si ode distintamente il rumore del motore. Interrompo il ticchettio, sembra il caratteristico motore di un nostro S 79.

Non ho fatto però ancora l'orecchio per distinguere a distanza l'aereo inglese, questo ha un rumore intermittente, quasi singhiozzante, i nostri invece fanno un rumore continuo.

"E' nostro" dico a Bergami. Non ho ancora finito di dire quando una serie di scoppi mi fanno saltare in piedi, mi tuffo a terra vicino al muro.

Non ho fatto un passo, semplicemente mi sono tuffato.

Pochi secondi, pochi scoppi, poche bombe.

Il Comando è stato colpito in pieno. Schegge e sassi volano nell'aria che diventa irrespirabile per il polverone che si è alzato.

In quel caos sento le prime urla dei feriti. Scatto in piedi là da dove provengono le invocazioni di aiuto. Bergami è sparito, dove è andato? La nube di polvere non mi permette di vedere che a pochi metri, inciampo in qualcuno che sta ancora a terra.

Penso: non si muove, avrà paura per un secondo passaggio.

"Alzati" gli grido, "se ne sono andati".

Corro verso l'infermeria. E' stata colpita in pieno, tutto è crollato.

Aiuto a liberare i feriti che vengono portati fuori. Ripassando per il corridoio vedo l'ignoto soldato di prima ancora a terra, bocconi. Deve essere ferito grave se non si è alzato.

Mi fermo, cerco di girarlo, passandogli la mano sotto il corpo.

Ho l'immediata impressione del caldo, del viscido, ritirala mano, è sporca di sangue, l'ho infilata tra i visceri. Chiamo l'infermiere ed intanto lo giro. Vengono due portafariti, non so come trattenerne i visceri fuoriusciti, che ricadono da una parte. Il poveretto ha il volto imbrattato di polvere, gli occhi sbarrati, muove lentamente le labbra, cosa vorrà dire?

Forse mamma!

Gli infermieri lo portano fuori. Ecco Bergami.

I feriti sono tutti messi all'aperto, chi su brandine, chi a terra. Mi avvicino, un ferito chiede acqua, non ho la borraccia, mi guardo attorno. Da una parte c'è il S.Ten Carnevale, ha uno sguardo smarrito, porta a tracolla la borraccia, ma non si muove. Mi avvicino, non gli dico niente, gli tolgo la borraccia, è piena d'acqua, Carnevale non reagisce, muove le labbra ma non gli esce alcuna parola. Sollevo la testa del ferito, avvicinandogli la borraccia alle labbra. Giovanissimo, ha spesse fasce sulla testa e sulla coscia destra, molto magro, ha due occhini neri, al mento una parvenza di barba, non ha conosciuto ancora il filo della lametta.

Mi chiama Carnevale, si è ripreso subito, "Adesso mangiamo, poi ritorniamo" mi dice.

Salutiamo il Cap. Curti e riprendiamo la strada del ritorno. Sono le due del pomeriggio, il sole acceca, brucia.

Sole, sabbia, roccia. Affonda il sole nelle nostre carni secche, affondano i piedi calzati da scarpe pesanti nella sabbia fine, bianca, urtano contro i sassi bianchi, duri.

"Pinna vieni di pattuglia questa sera?" mi dice Carnevale.

"Me lo chiede? Ci conti" rispondo.

"Bene, sarà qualche ora di marcia, ritorneremo domattina".

"Dove si va?".

"Giù nella Depressione".

Si continua la strada in silenzio, cerco di sapere qualcosa, ma Carnevale sembra diventato muto, alle mie domande accenna affermativamente con la testa o negativamente, o risponde asciutto.

Mi sembra che sia con la mente lontana, assorto in pensieri forse non inerenti alla vicina azione di pattugliamento. Non si sente bene? Pensa alla morosa lontana?

Arrivati alla postazione si combina la squadra, siamo tutti volontari: S.Ten Carnevale, Cagliani, Pinna, Iop, Bergami, Flamini, Leccese, Missiora e Bianchini.

Il nostro compito è quello di sorvegliare i varchi, osservare eventuali movimenti di pattuglie nemiche, non attaccare se non attaccati. Speriamo di poter menare le mani, altrimenti che facciamo!

La partenza è verso le diciotto. Indossiamo pantaloncini. Giacca, portiamo le armi personali, una decina di bombe a mano, bottiglie incendiarie, caricatori di riserva.

Carnevale porta la pistola Very per eventuali segnalazioni se avremo bisogno dell'intervento dell'artiglieria. Ci mettiamo in marcia, direzione sud; in due ore dovremmo raggiungere il posto stabilito, salvo errori di marcia. Ci aiutano la bussola, due punti, un po' vaghi, di riferimento, una certa cadenza, l'orologio, un tempo studiato sulla carta, un po' vago

Il terreno, a mano a mano che si scende, è apocalittico.

Ci lasciamo dietro il Passo del Cammello, alla destra quello del Carro. Incontriamo qualche tratto di terreno sabbioso, di una sabbia fine, bianca, tratti di terreno duro, formato da sassi calcarei.

Spettacolari sono certi scavi di origine eolica, sembrano ponti sospesi, ponti di una pietra strana, tarlata. Non c'è segno di vita animale o vegetale, il silenzio incombe pauroso: tutto è infinito.

Alla nostra destra, verso occidente, il sole cala. Come un'immensa palla di fuoco il sole si staglia igneo sulla infinita distesa desertica. Di gradone in gradone scendiamo sempre.

Il terreno diventa sempre più ciottoloso, solo brevi tratti sono sabbiosi. Sembrano ciottoli di fiume, tanto sono rotondi, levigati. Ma lo strano è che sono multicolori, non sono, a prima vista, calcarei. Sono di una pietra compatta, di un colore nero lucente, altri sono di un giallo ocra, altri sono perfettamente di color ruggine. Camminando ne raccolgo alcuni.

Con Carnevale cerco di parlare della probabile origine dei sassi, della Depressione, delle ere geologiche, dell'erosione eolica, della fauna e della flora desertica.

Non sembra molto interessato alle re geologiche. Qualche parola, qualche precisazione.

Ogni tanto si ferma, cerca di fare il punto con l'aiuto della carta e ella bussola, non parla, si guarda attorno, poi riprende a camminare ... e noi dietro.

Ad un tratto si presenta un quadro geologico di stupenda bellezza: un enorme tronco fossilizzato, lungo 8\10 metri, dal diametro di quasi un metro.

Presenta monconi dirami laterali di varie grandezze. Il colore è scuro, lucente, con fasce più chiare longitudinali. Ci fermiamo un momento, tutti incantati.

Dovrebbe essere il prodotto di un processo di fossilizzazione per pietrificazione. Battendolo, dà un suono metallico, ma non si rompe. Raccolgo alcuni spezzoni a terra, camminando, continuo ad osservarli, Esternamente nulla si vede del preistorico ramo, nel punto spezzato si nota la caratteristica del legno e la sua struttura interna.

Carnevale si ferma: Ragazzi, siamo arrivati a quota livello del mare, ora entriamo nella vera depressione".

Ha parlato, i riprende il cammino.

Il tronco fossilizzato, quegli strani sassi lucenti, levigati, si trovano sopra il livello del mare, dunque da qui si sprofonda. Però anche al Passo del Cammello ho trovato conchiglie fossili, impronte su sassi calcarei ...

Bianchini ascolta, sorride, azzarda:" In Valcamonica si trovano molti fossili, sulle pietre si trovano le impronte di pesci, di foglie ... allora Darfo era un porto di mare ... " E' una sagoma il nostro Bianchini!

"Quelle sono impronte di fossili - gli rispondo - questi sono vegetali fossilizzati a seguito di fossilificazione per silificazione, dovrebbero risalire alla quarta era geologica, quando ci fu una regressione dei mari, cioè nel periodo Oligocenico ed Eocenico, qualcosa come cinquanta, sessanta milioni di anni fa ... allora Darfo era un porto di mare, e se tu c'eri facevi il pescatore ..."

Entriamo in una zona sabbiosa, si sprofonda tanto è fine. Si alterna un terreno duro, è quasi un lastrone di pietra calcarea, rima liscio, poi spugnoso. Sarebbe bello ed interessante poter stare sul posto per mezzo tempo, girare, esplorare ... quale sarà la temperatura a mezzogiorno? Quale l'escursione notturna?

Il sole è tramontato.

Il S.Ten Carnevale si guarda attorno, si dovrebbe essere sulla pista che ad est s'innesta con la Palificata.

Ci dovrebbero essere dei segni lasciati dalle pattuglie precedenti del IV° Battaglione.

Ci fermiamo, ci siamo, "quota meno venti", ci dice Carnevale.

L'ufficiale, dopo aver osservato la zona e la carta, ci fa sistemare a semicerchio, si ripete: "osservare, che nessuno si muova senza ordine, se attaccati, attaccheremo, ma nessun inglese dovrà sfuggire, ci siamo capitati?"

E' quasi buio. Il terreno è formato da piccoli rilievi sabbiosi. Ci sistemiamo sui rilievi. Siamo in coppia, cono con Bergami, dopo qualche ora scatta l'allarme.

"Allarme, davanti a noi, in profondità, luci in movimento ...".

Osserviamo muti, devono essere blinde nemiche, si muovono da sinistra a destra, in diagonale nei nostri confronti. Quante sono? Dalle luci sembrano non più di tre.

Blinde o bren cars? Quanti uomini? Pensiamo dodici, quindici al massimo Possono pure venire, benvenuti!

E' un'occasione di lasciare qualche segno lungo il percorso, mucchi di sassi o sassi in fila sulla direttiva di marcia, ma non abbiamo fatto più nulla per paura di lasciare segni troppo evidenti.

Ben presto la strada si fa pesante, cominciano il caldo e l'afa.

Procediamo bene?

Bianchini dice di no, secondo lui ci stiamo spostando verso sinistra. E' un uomo di montagna che ha spiccato il senso dell'orientamento.

Si procede in colonna. Osservo la serie di costoni che partono da El Taqa, in marcia, a destra, si nota la "montagnola" isolata di Haret ed Heimatmat, quota 220, si scorge la lunga serie di pali della Palificata.

Ad un tratto Bianchi si ferma, retrocede di un passo, estrae la rivoltella e spara per terra. Ci avviciniamo. Da un piccolo foro nella sabbia occhieggiava un serpentello. Bianchini è stato veloce e preciso. Vipera di Cleopatra? Vipera del deserto?, Naja? Non si può capire, non importa, è bene che sia stato ucciso. Il serpentello ha la testa piatta, il corpo tozzo, il colore della sabbia, è lungo circa 50 centimetri. Bianchini parla delle vipere con estrema sicurezza ed ampia competenza.

L'uomo della montagna aveva ragione, arriviamo nei pressi del Passo del Carro.

Ci siamo spostati di circa 4 chilometri. Si piega a destra, ci vorrà ancora un'ora di strada, con questo sole ci voleva proprio!

L'orientamento nel deserto è difficile, sono rari i punti di riferimento, è tutto piatto, uniforme.

Le carte in dotazione sono riproduzioni di quelle prese agli inglesi, ma le carte delle Depressioni sono molto imprecise.

Attraversiamo una zona valliva.

Ci vengono incontro due croci: sono i caduti di ieri. Ci fermiamo un momento, guardo i due tumuli, penso a quel ragazzo che ieri era ancora vivo, lo rivedo, vedo quegli occhi sbarrati, quelle labbra che si muovevano debolmente, quello squarcio mortale al fianco destro.

Requiem aeternum dona eis Domine ...

Si continua verso il Comando, nessuno parla.

Quelle due croci fanno meditare ... sono le prime ... La vita? Una nuvoletta più o meno grande, destinata a sparire, altre si formeranno ... spariranno anche loro.

Mentre il S.Ten Carnevale va a rapporto, noi facciamo quattro chiacchiere con i ragazzi della 12^ Cp, naturalmente l'argomento è la pattuglia.

Ci danno dell'acqua, che nei comandi non manca mai, qualche sigaretta, delle caramelle. Verso le 10 rientriamo al caposaldo.

Sono stanco, ho sonno, andiamo a riposare al fresco, nella cisterna sotterranea, nel favoloso nostro dormitorio. Dicono che domani o dopodomani ci trasferiamo ad El Taqa.

Fine.